

MORTALE DI GRANCIA

# È stato omicidio colposo 'Appagava il suo ego'



Lo schianto che aveva scosso l'intero cantone è avvenuto il 12 febbraio del 2021. Nel riquadro: il dottor Michele Mattia

RESCUE MEDIA

**Il 23enne condannato a tre anni e mezzo. Sentenza troppo poco severa per le sorelle della vittima dell'incidente: 'Lui non ha capito la gravità'**

di Malva Cometta Leon e Dino Stevanovic

«Ha agito mosso dai più futili motivi, alla ricerca dell'adrenalina e non l'ha fatto per rendere contenti gli amici. È stato un modo per appagare il suo ego». Questo il giudizio del presidente della Corte delle Assise criminali di Lugano **Amos Pagnamenta**, nei riguardi del 23enne riconosciuto colpevole per aver provocato l'incidente che il 12 febbraio 2021, nel Parco commerciale di Grancia, ha causato la morte di una 17enne. È di tre anni e mezzo interamente da espiare la pena che la Corte ha inflitto al giovane. «Si è rivelato complesso giudicare per gli interessi in gioco: le conseguenze gravissime del comportamento assunto dall'imputato da un lato e dall'altro le conseguenze che la sanzione potrebbe avere su di lui e sul suo futuro», ha spiegato il giudice. A ogni modo, per la Corte - composta anche dai giudici a latere **Renata Loss Campana** e **Fabrizio Filippo Monaci** -, l'imputato «non ha interiorizzato l'accaduto e lo dimostrano anche i suoi tentativi di riottenere la patente».

**L'accusa aveva chiesto cinque anni e mezzo**  
Per la procuratrice pubblica **Margherita Lanzillo**, che aveva richiesto una pena di cinque anni e mezzo, «c'è stata intenzionalità perché pur non volendo la morte di qualcuno l'ha ritenuta possibile e ha deciso comunque di agire». L'imputato, l'ha affermato lui stesso in aula mercoledì, era consapevole del rischio che correva e ha ammesso di aver utilizzato quel tracciato come un circuito da corsa e a ostacoli, sfrecciando a una velocità tre volte superiore a quella consentita, raggiungendo i 105 chilometri orari. Un percorso che aveva già effettuato altre volte, almeno sette, prima di quella tragica notte. Lo faceva alla ricerca dell'adrenalina e per far divertire i propri amici in un periodo caratterizzato dalle restrizioni pandemiche. Quella sera erano in cinque su quella Volkswagen che ha finito per ribaltarsi e collidere contro un muro. In quel tragico

incidente, una 17enne ha perso la vita e un 16enne ha subito lesioni gravi, mentre gli altri passeggeri non hanno riportato ferite importanti. Per queste ragioni, l'imputato è stato inoltre ritenuto colpevole di lesioni colpose gravi, esposizione a pericolo della vita altrui e grave infrazione alle norme sulla circolazione stradale. Al giovane portoghese residente nel Luganese è infine stato riconosciuto il caso di rigore e non è stata dunque ordinata l'espulsione dal territorio elvetico.

**La difesa ha contestato l'intenzionalità**  
Il fatto che il 23enne fosse consapevole dei rischi non comporta - per l'avvocata **Anna Grümman** - che «abbia accettato il rischio di uccidere qualcuno, oltre che sé stesso. Pensava di saper gestire quella corsa, come nelle altre occasioni, e che si sarebbero divertiti come sempre. Non aveva nessun motivo per pensare il contrario: ha effettuato lo stesso percorso, con le stesse modalità, non aveva mai perso il controllo dell'auto e nessuno si era fatto male. Come era convinto lui - ha proseguito -, lo erano anche i quattro amici che quella sera sono saliti a bordo della sua auto, consapevoli che lo scopo fosse compiere quel circuito a forte velocità». La difesa ha dunque principalmente contestato l'intenzionalità per dolo eventuale (senza però contestare l'omicidio colposo) e aveva chiesto che la pena non superasse i 24 mesi, da sospendere condizionalmente. Aveva inoltre chiesto il proscioglimento dagli altri capi d'accusa.

**LE SORELLE DI KETTY**

**'Ci aspettavamo una pena più severa'**

Per i familiari della vittima, oltre al dolore subito e rivissuto in aula, si somma la delusione di una pena che non corrisponde a quanto sperato. «Ci aspettavamo una pena più severa, come quella proposta dalla procuratrice pubblica Margherita Lanzillo, ovvero cinque anni e mezzo». È questo ciò che una delle quattro sorelle di Ketty ci ha confessato al termine del dibattimento.

Da quella tragedia che ha scosso il Ticino, però, qualcosa di buono era nato. Unitesi ancora di più, le quattro sorelle hanno creato 'La Folla' un progetto per i giovani, con la speranza che ciò che ha strappato loro una parte di vita non ricapitasse più. Un'iniziativa per dare voce ai giovani e permettere loro di esprimere i propri deside-

ri ma anche i loro disagi, in un luogo sicuro. «Abbiamo messo in standby il progetto - ci dice la sorella - perché prima dovevamo avere delle risposte e un po' di giustizia. Anche se quella di oggi non era quella che ritenevamo più adatta. È sciocco da dire perché per la nostra famiglia non sarebbe cambiato nulla, però probabilmente, visto l'ego smisurato che ha questo ragazzo (riferendosi al 23enne, ndr), una pena più severa gli avrebbe dato una mano anche per la sua crescita personale, perché vedo che non è ancora arrivato a capire la gravità della situazione». La stessa Corte, enunciando la sentenza, non ha riscontrato un sincero pentimento da parte dell'imputato, definendo quelle corse in macchina come un modo per appagare il suo ego.

**Un'associazione in sua memoria**

'La Folla', nato come movimento socioculturale a sostegno dei giovani ticinesi, aveva l'intento di creare uno spazio giovanile, per dare ai ragazzi la possibilità di avere un luogo in cui esprimere loro stessi, le loro qualità e in cui potessero divertirsi, piangere e rifugiarsi nel bisogno. Un punto d'incontro in cui sfogarsi e divertirsi senza tragiche conseguenze. «Ci sono state un po' di sfortunate coincidenze che non ci hanno permesso di ricevere il sostegno necessario. Un esempio è la scomparsa del sindaco Marco Boradori, che ci sosteneva e poteva essere un valido aiuto. Avevamo cercato di allontanare il dolore e incanalare tutte le energie in questo progetto, ma forse non era ancora il momento, non avevamo ancora elaborato il lutto. Ma sappiamo che un giorno potrebbe essere un'iniziativa utile». Guardare al futuro ora sembra forse troppo prematuro, per le sorelle è prioritario poter iniziare a chiudere il cerchio della perdita di Ketty. «Al momento non abbiamo l'energia - ha concluso la sorella -, ma l'intenzione di poterlo rilanciare rimane».



Amos Pagnamenta

TI-PRESS

**IL PARERE DELLO SPECIALISTA**

**'Si rischia di perdere il contatto con la realtà'**

«Sapevo che era pericoloso. Ma ero alla ricerca dell'adrenalina e del divertimento». Parole pesanti, quelle pronunciate in aula dal 23enne condannato ieri a Lugano. Parole pesanti, come pesante è da digerire la morte della 17enne Ketty, che si trovava a bordo di quella Volkswagen che sfrecciava incautamente zigzagando all'esterno di un centro commerciale di Grancia. Parole alle quali abbiamo cercato di dare un senso con l'aiuto dello psichiatra e psicoterapeuta **Michele Mattia**.

**'Il nuovo Dio è l'algorithm'**

«Viviamo in una società che vuole tutto e subito. E una società nella quale sono venuti meno alcuni elementi - osserva lo specialista -. Un primo elemento è la difficoltà, o quasi l'incapacità, a tollerare il sacrificio e quindi a rimandare il raggiungimento dell'obiettivo. Questo porta, attraverso tutte le tecnologie che abbiamo a disposizione, a una ricerca quasi spasmodica di stimoli che possano attivare il circuito adrenalinico. In un contesto nel quale in particolare i più giovani perdono i punti di riferimento tradizionali, legati ad esempio alla famiglia, soppiantati da persone che in definitiva sono dei perfetti sconosciuti, che creano o diventano loro stessi nuovi eroi da emulare. Sono le nuove divinità. Un recente studio sociologico dell'Università di Zurigo ha concluso che oggi, nel mondo dominato dai social, il nuovo Dio è l'algorithm».

**'Si sottostima il pericolo'**

Una prospettiva pericolosa però, considerato quanto imprevedibili siano gli algoritmi. «Assolutamente sì. E va considerato anche il fatto che quando siamo all'interno di questo sistema degli algoritmi, non riusciamo più a uscirne. In questo contesto si inseriscono i video che spopolano sui social, legati anche a corse scriteriate in auto, che, portando a una ricerca immediata dell'adrenalina, del piacere, conducono in definitiva a sottostimare il rischio. E questo è molto pericoloso. Freud teorizzava il 'principio di realtà': si viene a perdere il contatto con la realtà. E di conseguenza, manca anche la consapevolezza di quello che è il pericolo. Questa diventa un mondo etereo che passa attraverso le immagini, il video, lo schermo. Il paradosso è che ci scontriamo con la realtà quando capita qualcosa di grave».

**'La pandemia ha messo in evidenza problemi sociali esistenti ma meno visibili'**

In questo distacco dalla realtà può aver contribuito anche la pandemia? Ricordiamo che nel febbraio del 2021 erano in vigore diverse misure contenitive. «Sicuramente la pandemia era un elemento coadiuvante, per il fatto che eravamo limitati nelle nostre libertà. In quei gruppi di ragazzi già predisposti alla fragilità ha sicuramente influito. È un cofattore che ha messo in evidenza una serie di problematiche sociali che precedentemente erano sotto soglia. C'erano già, ma erano meno visibili».

**I social? 'Vanno affrontati con spirito di critica'**

Senza falsi moralismi, come far capire che queste cose non vanno fatte e che è davvero pericoloso farle? «Questi casi dovrebbero stimolare dei nuovi modelli di riferimento, legati a un confronto con un rischio reale che viviamo nella nostra quotidianità. In questo caso il modello era: 'Io ce la faccio, perché sono superiore agli altri'. Il 23enne si era confrontato con delle analisi illusorie, che gli sono andate bene sette volte (ossia le volte precedenti che già aveva effettuato la corsa in auto in quel medesimo percorso, ndr). Ma in realtà si è rivelato un errore cognitivo. Si pensa di aver trovato la soluzione, ma non è così perché manca la consapevolezza». Il problema sono i social? «Non li demonizzerei. Viviamo in un ambiente digitale, i social e la tecnologia ci aiutano molto. Il punto è: come utilizzarli. Non devono essere il modello assoluto di riferimento, devono essere affrontati con capacità di critica, non dobbiamo mai perdere quest'aspetto di vista. I social non devono annullare la nostra capacità di analisi, è importante restare ancorati alla realtà».